



◆ Palazzo Chigi in allarme:
«Questa è una crisi
di grave profondità»

◆ Bindi: «Si riaprono ferite mai chiuse»
Diliberto: «Le modalità dell'agguato
riportano al periodo più buio del Paese»

La conferma del governo «La matrice è terroristica»

Rosa Jervolino: riaffiorano terribili ricordi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Una dinamica inquietante, spero che si faccia luce al più presto». Massimo D'Alema, appena sbarcato da Bruxelles, commenta così l'omicidio di Massimo D'Antona, dando il segno dell'attenzione del governo per un episodio definito a palazzo Chigi «di grave profondità». In una mattinata di enormi tensioni, con mezza Roma impazzita, le istituzioni si ritrovano in un clima degli anni peggiori. Per il governo D'Alema, dopo il caso Ocalan e la guerra nel Kosovo, l'omicidio D'Antona è l'ulteriore prova del fuoco, proprio come per il nuovo capo dello Stato è un tragico inizio di settembre.

«È un attentato terroristico», ammette il ministro Antonio Bassolino parlando alla manifestazione dei sindacati nel luogo dell'attentato. «Non ci sono dubbi - aggiunge il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianclaudio Bressa - basta leggere il documento di rivendicazione delle Br, che è corposa e circostanziata». Nessuno nel governo, a poche ore dall'episodio, si sente nelle condizioni di aggiungere molto altro, né di accennare, come fa il diessino Gavino Angius, a possibili manovre di servizi deviati, a una

possibile talpa nel ministero del Lavoro in grado di fornire informazioni precisissime su D'Antona. Ma l'allarme è serio e grande.

La ministra dell'Interno, Rosa Jervolino, ieri ha relazionata immediatamente alla Camera e al Senato e ha dovuto fermarsi alle prime scarse informazioni che gli investigatori le avevano fornito. Ma subito ha dichiarato - dopo aver

IL PROGETTO DI D'ANTONA

Oggi in consiglio dei ministri un piano per il lavoro elaborato proprio dalla vittima

sottolineato la gravità dell'attentato che «deriva sia dallo spessore della personalità del colpito, sia dalle modalità del gravissimo episodio che ha suscitato in tutta Italia sdegno, orrore e preoccupazione» - che l'episodio fa riaffiorare «qualche terribile ricordo nella nostra mente», con evidente riferimento agli omicidi di Tarantelli e Ruffilli. Jervolino, che ha espresso a nome del governo le condoglianze alla famiglia e che con altri ministri (Bassolino, Bassanini, oltre a Mattarella e allo stesso D'Alema) si è recata alla camera ardente, ha ricordato che mai D'Antona aveva segnalato situazioni di pericolo e «per

questo non godeva di alcuna speciale protezione». E dunque, aggiunge Bressa, se questo è la modalità che hanno deciso di seguire le Br, «che hanno annunciato di voler colpire ancora», ci sono tantissimi altri possibili obiettivi, tanti quanti sono i collaboratori del governo, i consulenti dei ministeri e di altri centri istituzionali. E non a caso il ministro dell'Interno ha annunciato che è stata rafforzata l'azione di vigilanza «su tutti gli altri obiettivi che possono essere individuati come sensibili».

Dal governo, da tanti ministri, in queste ore sono arrivate parole di cordoglio per D'Antona, di solidarietà alla sua famiglia, ma anche di preoccupazione per un gesto che è stato definito «un salto di qualità». Ma è stata espressa anche «incredulità per un gesto inaspettato che ci ha lasciato attoniti - ha detto il ministro Enrico Letta. Perché tutte le ipotesi sulle motivazioni dell'omicidio sono anomale rispetto al clima politico e sociale odierno». E Letta, come altri, esclude che le vicende della guerra nel Kosovo, che hanno diviso l'opinione pubblica, soprattutto quella di sinistra, possano essere l'humus dell'attentato. Il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, aggiunge: «L'inquietante dinamica dell'e-

pisodio sembra rimandare ai periodi più drammatici e bui della storia recente del nostro paese. Non è un caso che il terrorismo si manifesti sempre quando il movimento dei lavoratori e le sinistre si cimentano con la sfida delle riforme e con la sfida del governo».

Secondo il ministro Pierluigi Bersani «occorre garantire una risposta del sistema di fronte all'eventualità che si tratti di un atto terroristico». Mentre il ministro Tiziano Treu insiste sulle analogie tra questo omicidio e quello di Tarantelli. «Da parte nostra serve il massimo d'Unione per tenere insieme i segnali di coesione che stiamo dando nella vita del Paese». Di ferite riaperte e mai rimarginate parlano la ministra Rosy Bindi, che fu stretta collaboratrice di Tarantelli, e il ministro Salvatore Cardinale. Mentre Lamberto Dini, invitando alla prudenza per capire cosa c'è dietro l'omicidio, si rifiuta di pensare «ai periodi più neri, più oscuri che abbiamo vissuto nel nostro paese in tempi non lontani».

Oggi, intanto, nella consueta riunione del consiglio dei ministri, il governo si ritroverà a discutere proprio del progetto per il lavoro per l'Ue preparato anche da Massimo D'Antona. Insomma, si va avanti, con gli occhi però bene aperti.

La borsa del professor D'Antona contrassegnata da un numero sul luogo dell'agguato

A. Bianchi/Ansa



Luciano Violante
«È il momento
di restare uniti»

Legittimo sicuramente le contrapposizioni tra le diverse forze politiche, ma «ci sono dei punti nella vita di un Paese in cui bisogna restare uniti. Questo è uno di quelli». Un applauso dell'aula ha accolto queste parole del presidente della Camera, Luciano Violante, al termine del dibattito sulla uccisione di Massimo D'Antona. Oltre al messaggio di cordoglio alla famiglia a nome della Camera, Violante ha detto che «nessuno nutre dubbi sul fatto che sarà fatto tutto il possibile per accertare le responsabilità». Di qui l'invito alle forze politiche, al di là delle «legittime contrapposizioni», a «restare uniti».

IL QUIRINALE

Ciampi come Scalfaro: avvio nell'emergenza

CINZIA ROMANO

ROMA È segnata dalla tensione e dal dolore la prima uscita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Sono le 18 quando il capo dello Stato, accompagnato dal segretario generale Giffuni, varca l'ingresso dell'Istituto di medicina legale, per rendere omaggio alla salma del professor Massimo D'Antona. Si ferma qualche minuto in raccoglimento davanti alla salma di quell'uomo vigliaccamente ucciso. Non c'è più la ressa e l'assedio di cronisti, fotografi e cineoperatori: la

maggioranza sono andati via dopo la visita del capo del governo D'Alema, del ministro degli Interni Jervolino e del capo della polizia Masone. Anche l'imponente cordone della polizia ha lasciato il posto ad una presenza discreta di agenti. E Carlo Azeglio Ciampi sceglie quel momento di calma per esprimere il suo cordoglio.

Sono passate appena 48 ore dal giuramento e dall'insediamento al Quirinale e già il capo dello Stato deve affrontare la tensione e l'inquietudine del paese che riscopre la paura del terrorismo.

Sembra una maledizione quella che segna l'avvio degli ultimi due settennati. Un tufo indietro di sette anni. Oscar Luigi Scalfaro va a Palermo ai funerali del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie e degli agenti della sua scorta. È stato appena eletto capo dello Stato, ma non è ancora avvenuta la cerimonia dell'insediamento. La sanguinosa sfida della mafia non si ferma. Non passano nemmeno due mesi dalla strage di Capaci che l'altra bomba, in via D'Amelio, uccide il giudice Borsellino e la sua scorta.

È l'emergenza mafiosa che Scalfaro deve subito fronteggiare. È quella terroristica che Ciampi si trova immediatamente di fronte.

Appena apprende la notizia, al capo dello Stato tornano subito alla mente altri nomi. Ricordi dolorosi di cui parla subito con i suoi collaboratori. L'assassinio di Ezio Tarantelli, il ferimento di Gino Giugni e Antonio Da Empoli. Tutti giuristi, legati al mondo del sindacato, della politica e delle istituzioni. Come Massimo D'Antona.

E gli attentati contro quegli uomini, il cui impegno era così simile a quello di D'Antona, sono ancora il filo conduttore degli incontri del capo dello Stato. Anche quelli in agenda, già fissati dal cerimoniale, con i presidenti di Camera e Senato Luciano Violante e Nicola Mancino, il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco, cambiano subito, inevitabilmente, argomento. Poi altre visite, altri incontri e telefonate riservate. Vede e parla, tra gli altri, con i responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi. Arriva la rivendicazione delle Brigate rosse. Le notizie che si susseguono non fanno che aumentare le preoccupazioni di Ciampi.

Al ministro Bassolino, di cui D'Antona era uno stretto collaboratore, il capo dello Stato invia il suo messaggio. «Sono scosso e addolorato per l'assassinio del professor Massimo D'Antona. Egli professava quei principi di coesione, radicati nell'animo degli italiani che sono il fondamento della nostra vita civile. In questa dolorosa e grave circostanza termina il messaggio di Ciampi - è doveroso ricordare il diritto dei cittadini alla sicurezza, il dovere dello Stato di assicurare il pieno rispetto della legalità».

In Parlamento lo spettro degli anni di piombo

I deputati impietriti: «È come precipitare in un incubo antico»

STEFANO DI MICHELE

ROMA All'ora di pranzo, una smorfia attraversa la faccia di Gianfranco Fini. In un angolo di Montecitorio il leader di An, appena tornato dalla camera mortuaria del Policlinico, confida: «Impressionante, mentre ero lì mi sembrava di precipitare indietro di vent'anni. Lo stesso clima, gli stessi visi...». Era un altro mondo, quello di allora. Ma un identico pezzo dei suoi orrori stamattina è tornato a materializzarsi in una strada di Roma. E rivivi paure e riveli fantasmi. Fini tira con avidità dalla sigaretta e racconta: «È strano, pensavo ieri a quegli anni. Avevo visto che qui davanti a Montecitorio c'era una manifestazione dei Cobas e insieme ce n'era un'altra del Fronte Nazionale. E dicevano le stesse cose, urlavano gli stessi slogan...». Scorie che non passano, né a destra né a sinistra. «Eh, già... Poi ho pure incontrato Mario Merlini, proprio quello di piazza Fontana. «Mi riconosci?», mi ha chiesto. No, ho detto io. «Sono Merino!». Oggi addirittura insegna. Mah, io non ho neanche mai capito se era anarchico o se era fascista o che cos'altro facesse...». Cose che non passano? Fini spegne la sigaretta e fa un sorriso amaro, prima di allontanarsi lungo un corridoio: «Cose che non quadra-no, soprattutto...».

Così, nella quiete di una mattina di maggio, il fantasma degli anni di piombo torna a vagare tra queste sale. Si era quasi persa la memoria, dell'altro sangue che macchiò un tempo altri marciapiedi. E vedi visi sorpresi più che sconvolti, e ci vuole del tempo prima che la memoria ritrovi il suo percorso e lo sgomento le sue parole, fino al «terribile ricordo che riaffiora nella nostra mente» evocato dalla Jervolino. Clemente Mastella, però, quel «tempo del buio» lo ricorda ancora bene. «Allora agriono nei confronti dell'intesa tra Dc e Pci - dice -, oggi lo fanno nei confronti del centrosinistra. Ed anche allora, come adesso, era tutto un gridare al tradimento delle ragioni della sinistra». Anche Armando

Cossutta ha memoria di quei giorni. Porta su e giù per i corridoi del Palazzo un'espressione immobile, quasi di pietra. E certo, serve «la mobilitazione di tutte le forze democratiche», ma poi va oltre, cerca le parole e le riversa intorno con durezza: «C'è un substrato culturale o pseudoculturale dentro il quale delitti del genere possono attecchire. E parlo degli attacchi alle sedi dei ds, dell'aggressione alla gloriosa Camera del lavoro di Torino, all'assalto con metodo scientifico ai furgoni portavalori a Milano...». In molti, oggi, ricordano quello stillicidio di violenze verbali e di teppismo quotidiano che hanno scandito queste settimane. «Non solo abbiamo avuto tante manifestazioni e tante scritte "DSS" sui muri - quasi urla in faccia alla Jervolino il capogruppo della Quercia, Fabio Mussi -, ma abbiamo avuto, signor ministro, cinquanta attacchi alle nostre sedi: cinquanta!». E anche la memoria del popolare Giancarlo Lombardi, come quella di Fini, torna alla manifestazione davanti a Montecitorio: «C'era chi l'accompagnava, e purtroppo anche qualche nostro collega tra essi, con frasi come: «Questo governo è uguale al regime nazista», e saggiamente avverte che «dobbiamo ritrovare il senso della misura anche all'interno della legittima critica e del dissenso».

Sulla porta d'ingresso scuote la testa Sergio Chiamparino, ex segretario dei dissenzisti torinesi: «Proprio ieri hanno devastato la nostra sezione a Borgo San Paolo... Non è giusto fare collegamenti arbitrari, ma quando vedo che a sinistra un certo estremismo verbale crea spazi, manifestazioni a raffica con gente che va in giro con i bastoni, i caschi in testa, le scarpe che coprono il viso... ecco, qualcuno può pensare che è il momento per un tragico salto di quali-

tà». E un altro esponente della Quercia, Gavino Angius, domanda: «Ricordate come cominciò il terrorismo? Con le sezioni dei partiti bruciate, le minacce, i cortei violenti... Oggi, abbiamo le scritte "D'Alema assassino"...».

E dunque c'è in giro un Fausto Bertinotti dall'aria abbattuta più che dolente, che per l'Ansa dice «bisogna evitare ogni relazione fra l'assassinio di D'Antona e il terrorismo» e all'Ansa precisa «non l'ho mai detto», che afferma e conferma, poi va in visita alla Cgil e dunque ribadisce che «la politica, la grande politica, non dovrebbe farsi influenzare affatto da questo fatto», pensa tu, e a volte sembra commosso e a volte sembra camminare sul filo. Perché, anche nell'assalto quotidiano alla Quercia per la guerra balcanica qualcuno è andato oltre - e in parecchi ricordano come «per avere la solidarietà di quelli lì» i capi di Botteghe Oscure l'hanno quasi dovuto cappare.

E nel giorno in cui si assiste «al risorgere di antichi fantasmi», così antichi che molti non li ritengono più pericolosi, parecchi si mostrano stupiti della scelta del bersaglio. «Questo è un terrorismo colto - racconta Isaia Sales -, dietro c'è qualcuno che conosceva il valore di D'Antona, la sua capacità di mediazione e di innovazione». Già, fino a ieri mattina chi fosse quel professore ammazzo vicino casa sua lo sapevano in pochi anche qui a Montecitorio, lo stesso ministro Enrico Micheli ripete ossessivamente «è una cosa terribile», e poi allarga desolatamente le braccia: «Non so nulla, lo conoscevo solo di nome...». E per questo Sales parla di «bersaglio molto raffinato», e poi chiama gli occhi, «era uno dei nostri», e Angius rammenta che «insieme a Nicola Rossi era uno dei più ascoltati, non solo da Bassolino, ma dall'intero governo». Dentro l'aula c'è il minuto di silenzio, e ancora ci sono le lacrime per D'Antona del suo amico Lucio Testa, parlamentare dei Democratici, mentre evoca «quel mondo di violenza e di terrorismo» dove l'assassinio è maturato.

E che almeno, è la speranza, sia un delitto solo, non il primo di una catena; una paura breve, non il lungo incubo degli anni Settanta. «Questo ricorda ad essere il paese dei misteri - commenta Saverio Vertone -. Venti anni fa eravamo l'albergo a ore dei servizi segreti di tutto il mondo, non vorrei succedesse adesso in una situazione ancora più pericolosa». Allunga uno sguardo in giro, sospira sconcolato: «Ma com'è stato possibile? A un passo dalla casa di Ciampi, in una zona piena di carabinieri... C'è di nuovo una "geometrica potenza", anche se non credo che si possano evitare dal nulla le Br...». E a tanti torna in mente Ezio Tarantelli, l'economista assassinato dentro la sua università, e il mite senatore democristiano Roberto Ruffilli, fatto ingiocchiare davanti ai suoi assassini, e l'attentato a Gino Giugni, e quello al professore Antonio Da Empoli... E come una caccia nella memoria, a confrontare lo spavento di oggi con gli orrori di ieri, cercare analogie come se così fosse possibile trovare più facil-

mente l'esorcismo per ricacciare i fantasmi che sono tornati. E Silvio Berlusconi punta il dito verso «certi ambienti dove si intrecciano emarginazione sociale, estremismo, antiamericanismo e antiatlantismo», mentre avvista all'orizzonte «un clima rimbombante che pensavamo di avere definitivamente superato». E la stessa analisi fa Fini, per il quale «bisogna reagire subito nel modo più unitario possibile». E così il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, «abbiamo il dovere di stare tutti dalla stessa parte e di difendere le istituzioni», e quello di An alla Camera, Gustavo Selva, «ci si può e ci si deve dividere politicamente, ma la competizione, pur dura, non deve mai arrivare alla violenza». E c'è chi in tutto questo,

GIANFRANCO FINI
«Che strano, ci pensavo vedendo un sit-in gli stessi slogan di allora...»

come Marco Taradash, vede riproporre «quelle politiche consociative di unità nazionale che procurarono al terrorismo l'acqua sporca in cui fermentare», e chi, come Teodoro Buontempo, dice che è «un tipico attentato per impedire al sistema di rinnovarsi e per favorire il blocco d'ordine». E c'è pure il verde Paolo Cento, che mentemente ha paura della «caccia alle streghe» e invita i centri sociali all'«autosorveglianza», ovviamente per «non farsi strumentalizzare».

E nel giorno del ritorno dei «fantasmi» dentro il Palazzo, a fronteggiarli, solo le parole. Nient'altro, ovviamente, poteva esserci. Ma sono le parole più dell'incertezza, ancora, che della sicurezza. E una paura che si riaffaccia a sorpresa. «Non c'è acqua per quel pesce», assicura il ministro Pierluigi Bersani. Tutti sperano che sia così. Ma tutti, oggi, sentono sulla loro pelle come un marchio la sensazione di un suo collega di governo, Tiziano Treu: «È un segnale angosciante...». Perché poi, dopo qualche ore, anche le parole sono finite.



Via Borgogna, 3
20122 MILANO
Tel. 02/795567
Fax 02/76008247

SABATO 22 MAGGIO - ORE 10/13
presso la Casa della Cultura

LE RADICI STORICHE DELLA QUESTIONE SETTETRIONALE
Cultura politiche a confronto

PARTECIPANO

Pieri Bassetti, Aldo Bonomi, Alessandro Dalai,
Pierangelo Ferrari, Giorgio Rumi

PRESEDE

Vittorio Spinazzola

SEMINARIO CONCLUSIVO DEL PERCORSO DI AGGIORNAMENTO DEDICATO ALLA QUESTIONE SETTETRIONALE PROMOSSO DAI DS LOMBARDI IN COLLABORAZIONE CON IL CdR

COMUNE DI MODIGLIANA
Provincia di Forlì - Cesena

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che il Comune di Modigliana intende affidare in gestione a terzi i servizi di Asilo Nido, Integrazione Orario Scuola Materna dal 23/08/1999 al 31/07/2003. L'importo a base d'asta è di L. 52.000 Iva compresa se dovuta per ogni giornata di frequenza per bambino. Si prevede che la spesa presunta complessiva sarà di L. 893.600.000 Iva compresa se dovuta (47 mesi). Gli interessati, con domanda indirizzata al Sindaco del Comune di Modigliana - v. Garibaldi, 63 - 47015 Modigliana - Forlì -, possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la domanda entro e non oltre le ore 12 di venerdì 18 giugno 1999. Copia del bando integrale, contenente anche i requisiti per poter chiedere di essere invitati e di partecipare alla gara, potrà essere ritirata o richiesta presso l'Ufficio Servizi Scolastici del Comune di Modigliana - v. Garibaldi, 63 (tel. 0546/949525 - fax 0546/949514). Il presente avviso è stato inviato alla G.U. Cee in data 13/05/1999.
Il Responsabile Serv. Soc. e Scolastici
BIBI Maria Grazia

